



Prima meditazione

ELIA, LE PAROLE DELLA BOCCA DEL SIGNORE, I CORVI E LA VEDOVA

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io". A lui fu rivolta questa parola del Signore: "Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare". Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: "Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti". Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere". Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Per favore, prendimi anche un pezzo di pane". Quella rispose: "Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo

andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". Elia le disse: "Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra".

Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Il profeta Elia è una figura centrale nell'annuncio biblico, tanto da essere ampiamente ripreso dal Nuovo Testamento. La vicenda di questo profeta che ha la vocazione di mostrare che "il Signore è Dio", racconta il cammino sempre aperto di scoperta del vero volto di Dio. Il cosiddetto "ciclo di Elia" è compreso dal capitolo 17 del primo libro dei Re fino al capitolo 2 del secondo libro dei Re. Ciò che viene raccontato è innanzitutto l'esperienza spirituale del profeta. Il primo protagonista del racconto, quindi, è lo Spirito di Dio.

Noi siamo soliti chiamare i libri dei Re, libri storici. La tradizione ebraica, invece, li pone nei libri profetici, perché sono testi interessati a guidare e sostenere la fede del popolo di Dio. Lo strumento che Dio utilizza per interagire con la libertà umana è la parola. Essa rischia di essere un mezzo debole e fragile, che può rimanere inascoltata, essere fraintesa, pervertita. Avrebbe potuto scegliere uno strumento più efficace, ma qualsiasi altro mezzo sarebbe stato "invasivo", avrebbe obbligato l'uomo, mentre la parola ha la capacità di far camminare la libertà senza schiacciarla e sovrastarla. La parola è l'unico veicolo che rende umani e che chiama la propria libertà a decidere. Dio rivolge la sua parola agli uomini per mezzo di uomini e donne che sceglie perché siano la sua "voce". Ecco chi sono i profeti: coloro che mostrano, secondo gli occhi di Dio, le conseguenze nefaste delle loro scelte scellerate e ricondurli all'osservanza della Torah, della sua Legge. I profeti non sono degli indovini, ma operano per conto del Signore un discernimento nella storia.

Proprio da qui nasce uno dei temi fondamentali presente nei Libri dei Re come in tutta la Bibbia: l'idolatria, il cercare altri appoggi al posto di Dio. Elia sarà un "campione" nella battaglia contro l'idolatria, la sua vocazione sarà proprio quella di mostrare che solo "il Signore è Dio".

Siamo nel tempo drammatico dove il Regno di Israele si era disgregato dopo la morte di Salomone, che nell'ultima parte del suo regno, aveva creato un gran malcontento nelle dieci tribù del nord, che si ribellarono e si staccarono dalla due tribù del Sud (Giuda e Beniamino). L'impero assiro aveva conquistato il Nord, mentre l'impero babilonese aveva conquistato il Sud. In questa "cornice" si inserisce il movimento profetico.

Elia compare improvvisamente in scena. Di lui non si dice nulla se non che proviene da Tisbe, una località ricca di pascoli. La pochezza delle informazioni a suo riguardo fa' risaltare il significato etimologico del suo nome: "Il mio Dio è il Signore". La sua parola si rivolge direttamente ad Acab, colui che "continuò ad agire provocando a sdegno il Signore". Sposando la fenicia Gezabele (il nome può significare "Dov'è il principe Baal?" oppure "senza gloria"), si era spinto a venerare la divinità pagana Baal (che significa "padrone, signore"). Elia si presenta come colui che deve indicare che "Dio è il Signore" e non Baal, per smascherare gli inganni del culto ad altre divinità dalle quali non proviene la vita, perché sono solo "oggetti" che non rispondono. Il popolo d'Israele che a fronte delle domande serie della vita è alla ricerca di qualcuno di più "tangibile e visibile", si confonde e si inganna, attribuendo valore divino a ciò che non lo ha, proprio come nella vicenda del vitello d'oro, ai piedi del Sinai. I Libri dei Re fanno sempre riferimento alla memoria dell'Esodo e dell'Alleanza del Sinai. Dopo il peccato di idolatria dell'anziano Salomone, si arriva allo scisma politico e religioso con Geroboamo: egli pone a Sichem la capitale del regno e fa' costruire due vitelli d'oro, uno a Dan e uno a Betel, rispettivamente ai confini nord e sud del suo impero. Per la Bibbia il grande peccato di Geroboamo non è tanto l'essersi staccato dal regno del Sud, ma è l'idolatria, che diventa un ritornello continuo per tutta la narrazione.

Fino ad Acab che fece peggio di tutti i re prima di lui: all'idolatria si accompagna una violenza che prende tutto il popolo, a partire da un'ubriacatura di potere fatta di lotte fratricide e distruttive per la successione al trono. Israele con i suoi re sceglie la via della morte. Diversamente il Signore, desidera la vita per il suo popolo. Ecco che il profeta Elia, stando alla presenza del re, come un cortigiano che sta in piedi davanti al sovrano, annuncia un tempo di siccità che terminerà "dalle parole della mia bocca". Il tema dell'ira del Signore è molto complesso.

L'ira del Signore non è da intendere come una punizione che si aggiunge al peccato commesso dal popolo, ma è la manifestazione dell'inevitabile conseguenza che il peccato comporta. Quando l'uomo si sottrae alla comunione con Dio, avvengono delle conseguenze penose delle quali Dio è la prima vittima. Egli con il cuore devastato, accoglie la malvagità delle scelleratezze umane che gli si impongono, e acconsente che l'infezione del male emerga in tutta la sua portata, affinché possa

essere curata. Al dramma della siccità, Dio risponde mandando il profeta Elia, il profeta totalmente affidato alla sua Parola.

Il Signore rivolge la prima parola al profeta: “Vattene!”. È facile evocare il comando dato ad Abram. Come egli dovette andarsene dalla casa mortifera di suo padre Terach, così Elia deve uscire dal regno di morte di Acab per essere un segno diverso dalla maledizione in cui è precipitato Israele. Elia, con la stessa fede di Mosè, obbedisce al comando di Dio e sperimenta che con Dio non c'è nulla da temere: solo Dio può dare acqua in un tempo di siccità e offrire un cibo portato dai corvi. Elia vive di quello che Dio “gli dice” e gli dà.

Ci dobbiamo soffermare sull'elemento dei corvi che gli portano il pane. Dio lo nutre attraverso animali considerati impuri. Qualche studioso ha fatto notare che la parola “corvi” potrebbe essere tradotta anche con “arabi”, gli abitanti del deserto. Ci troveremmo nel paradosso che Dio salva Elia in fuga, attraverso degli stranieri. Quando il dramma diventa pesante, perché anche il torrente si secca, Dio invia il profeta proprio nella terra della fenicia Gezabele. Elia è spinto verso gli altri. L'identità e la santità di Dio deve essere protetta dalle contaminazioni delle false divinità, ma nello stesso tempo deve aprirsi e manifestarsi a tutti, perché il Signore è il Dio aperto alla vita degli altri. Cominciamo a intravedere nella vicenda di Elia che la vita che Dio offre è una proposta di comunione con tutti.

E in questa terra, Dio interagisce con questa donna straniera, tra l'altro una vedova, da sempre considerata immagine di debolezza e povertà e, quindi, la persona meno adatta per sostenere il profeta: una situazione che pare assurda secondo la logica umana. La parola di Dio ha efficacia proprio in ciò che a noi pare impossibile. Si tratta solo di ascoltarla e di accoglierla come fa' la vedova e come fa' anche Elia. Il profeta chiede prima da bere e poi anche un pezzo di pane. La donna accetta questa richiesta, anche se vorrebbe per sé e per il figlio un ultimo pasto prima di morire. A questo punto Elia rassicura la vedova con la formula ricorrente nella Scrittura sacra: “Non temere!”. La Parola di Dio si avvera. Elia si fa' così testimone presso la donna straniera della bontà e dell'efficacia della parola del suo Signore. In questa vicenda incominciamo a trovare traccia del tema della scelta che Dio ha fatto: il popolo d'Israele sarà segno del desiderio di Dio di vivere la comunione con tutte le genti. È spesso proprio la “bontà delle genti” a favorire questa salvezza che viene dal Signore. Sono spesso proprio gli “stranieri”, gli altri, a richiamare l'israelita alla sua identità di segno del Signore, dell'unico Dio. Il Signore manda il profeta in terra straniera proprio perché insieme allo straniero riconosca che “il Signore è Dio” e che da Lui viene la vita, una vita che è bontà e comunione. Una dinamica opposta a quella di Acab, che nell'incontro con la fenicia Gezabele si lascia confondere sulla propria identità, secondo una via di violenza e di morte. La missione del profeta Elia comincia al di fuori della terra di Israele...